

Sabbatismo popolare friulano: sopravvivenza di osservanze sabbatarie protocristiane aquileiesi?

*Alessio Peršič**

Riassunto

Il saggio raccoglie ed esamina fonti patristiche e documenti medievali e moderni circa la persistenza nella cristianità aquileiese e quindi nel Friuli storico (corrispondente alle Arcidiocesi di Udine e di Gorizia, alla Diocesi di Concordia ed aree limitrofe) di forme di osservanza sabbataria di ascendenza giudeocristiana, fra le quali la diffusa venerazione popolare di ‘Santa Sabida’ (frl. *Sante Sabide*) costituisce nelle campagne una caratteristica e curiosa manifestazione.

Parole chiave: Aquileia, Friuli, sabbatismo cristiano, *Descensus in inferna*, riposo settimanale cristiano, domenica cristiana.

* Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), Dipartimento di Scienze Religiose

Caritas coniungit et absentes

Il Concilio di Cividale (*Foroiuliense*) dell'anno 796 fu convocato e presieduto dal patriarca di Aquileia e *missus dominicus* carolingio Paolino II per correggere e nuovamente regolare la vita ecclesiastica dopo la conquista franca del Friuli longobardo e quindi pacificarne i travagli sociali; il programma pastorale dell'assise fu allora tradotto da S. Paolino, teologo e poeta, in una preghiera ritmica (*Ubi caritas est vera*) di tale vigore spirituale e compostezza formale che poi l'intera Chiesa latina finì per appropriarsene nella liturgia della Settimana Santa, a commento del rito della Lavanda dei Piedi:

*Nam ut caritas coniungit et absentes,
sic discordia seiungit et praesentes.
Unum omnes indivise senciamus,
ne, et simul aggregati, dividamur.*

«Pur lontani la carità congiunge,
ma anche vicini discordia disgiunge.
Sia in tutti un solo sentire indiviso
sì che niente divida, pur riuniti»¹.

A S. Paolino era toccato il governo di un gregge lontano da questo ideale: nel medesimo territorio ecclesiastico i Longobardi, precedenti dominatori, sopportavano con livore la nuova signoria dei Franchi, mentre le popolazioni di vecchio sostrato, celto-latine, numericamente ancora maggioritarie, subivano con sottomessa diffidenza o ambiguo opportunismo i disagi del violento ricambio di potere ai vertici politico-sociali; al contempo, da oriente, era filtrata – per lo più quietamente – la presenza di genti di stirpe slovena², e già Paolino, meditandone la pacifica evangelizzazione, poteva contemplare i loro fuochi per il solstizio estivo, alti sui monti che sovrastano Cividale o qua e là sparsi in pianura³. Davanti alla Chiesa di Aquileia questa dunque fu anche allora la sfida: «niente divida, pur riuniti». Non si trattava tanto, però, del rifiuto di

1 S. Paulinus II Aquileiensis, *Carm.* VIII, strofe 1, 4, 5 *passim*.

2 In generale, vedi Peršič e Piusi, *Paolino patriarca di Aquileia*, pp. 15–27 in particolare; cfr. Bratož, «La cristianizzazione degli Slavi», pp. 145–190.

3 Dal Concilio episcopale *ad ripas Danubii* (796) Paolino ottenne infatti che la conversione degli Sloveni fosse raggiunta attraverso il solo mezzo della persuasione: *Ipsa vero praedicatorum doctrina non debet esse violenta humanoque pavenda timore, sed benigna, suadibilis et cum dulcedine inrorata [...] ne coacti aut invitati trahantur ad baptismi lavacrum* («l'insegnamento degli evangelizzatori non deve essere violento e imposto con il terrore di altri uomini, ma pieno di benevolenza, persuasivo ed effuso con dolcezza [...] affinché [i pagani] non siano indotti al lavacro del battesimo per costrizione o contro loro voglia»); per questo si può affermare che la conversione degli Sloveni nei territori aquileiesi, ad opera di missionari (celto-)latini o longobardi, permise loro «di conservare e sviluppare la loro cultura e le loro tradizioni nazionali» e da allora rimanere in stragrande maggioranza «fedeli e ferventi cattolici fino ai giorni nostri» (Cremonesi, *L'eredità europea*, p. 43).

divisioni dottrinali, benché sempre ancora possibili⁴, quanto invece del tentativo di scongiurare la disgregazione di una convivenza fra diversi; ciò equivaleva all'affermazione di un progetto di conciliazione politica e morale realizzabile con le potenti risorse dell'amore teologico: la *caritas*

*inde proximos in Deo ut nos ipsos
et amemus propter Christum inimicos.*

«onde i prossimi in Dio qual noi stessi
e per Cristo i nemici pure amiamo».

La costanza di perseguire questo progetto, antico e nuovo, poiché riformulato daccapo alla scadenza di ogni trapasso epocale, fu il carisma della cristianità aquileiese⁵.

Sabbatum Domini delicatum

Anche il celebre can. XIII del *Concilium Foroiuliense*, seppure concernente l'ambito in apparenza marginale della disciplina della santificazione delle feste, deve perciò intendersi concorrente al consolidamento di prassi concordi. Qui il patriarca Paolino esordisce spiegando che la domenica principia

inchoante noctis illius initio, id est vespere sabbati, quae in prima lucescit sabbati, quando signum insonuerit vel hora est ad vespertinum celebrandum officium, non propter honorem sabbati ultimi, sed propter sanctam illam noctem primi sabbati, hoc est dominici diei.

«con il far di quella notte (cioè dal vespero del sabato) che si rischiarà nel giorno primo dopo il sabato, al rintocco della campana, cioè all'ora di celebrare l'ufficio vespertino, ma non però a onore del sabato ultimo, bensì per la santa notte del sabato primo, cioè del giorno del Signore».

È notevole come ancora alla fine del secolo XIX si segnalasse che «in molti villaggi [del Friuli] il sabato, quando tramonta il sole, si suona a stormo, *sù in lis veis* (= le vigilie [...])», immaginando tuttavia che ciò indicasse, «secondo un vecchio costume, che il sabato è finito e comincia la festa»⁶: prevale invece il dubbio che l'usanza perpetuasse inconsapevolmente antiche forme di onore sabbatico. Perciò Paolino, mirando a persuadere anche il proprio clero, insiste nel precisare che propriamente è la domenica

4 Era in corso la controversia circa l'adozionismo felicianista, nella quale Paolino fu protagonista: vedi Knecht, *Verus Filius Dei Incarnatus*, pp. 66–82 specialmente.

5 Vedi Persic, *Il paradigma di Aquileia*, pp. 1–10.

6 Ostermann, *La vita in Friuli*, p. 87.

sabbatum Domini delicatum (Is 58,13), *de quo scriptura dicit: «Qui fecerit in eo opus servile, id est peccati, «morte moriatur»* (Lv 23,35).

«il “sabato delizia del Signore”, del quale la Scrittura dice: “Chi avrà fatto in quel giorno un’opera servile” – cioè peccato – “sia messo a morte”».

Ma appunto l’argomentazione, a cui il Patriarca riformatore è costretto, lascia trapelare la notizia di diffuse pratiche sabbatarie:

Porro si de illo sabbato diceret, quod Iudaei celebrant, quod est ultimum in hebdomada, quod et nostri rustici observant, diceret tantum ‘sabbatum’ et nequaquam adderet ‘delicatum’ et ‘meum’. Sed quia differentiam voluit facere inter illum et istum, quod est dominica dies, ideo addit ‘meum, non vestrum, delicatum, non in vestris observationibus maculatum’. Et ideo cum omni reverentia est a nobis honorandum atque colendum⁷.

«D’altra parte, se [la Scrittura] parlasse del sabato che celebrano i Giudei, che è l’ultimo giorno della settimana, che anche i nostri abitanti della campagna osservano, direbbe soltanto ‘sabato’ e non aggiungerebbe ‘delizia’ e ‘mio’. Proprio per sottolineare la distinzione fra quello e questo, che è la domenica, il Signore aggiunse ‘mio’, come per dire ‘mio, non vostro’; ‘delizia, non macchiato dalle vostre osservanze’. E perciò questo [è il sabato che] con ogni riverenza noi dobbiamo onorare e rispettare».

L’inciso constatativo sul *sabbatum* «*quod Iudaei celebrant, [...] quod et nostri rustici observant*» deve essere compreso in stretta connessione con il previo chiarimento che lo scampanio vespertino in uso al sabato non dev’essere ‘per onorare il sabato ultimo’, cioè quello della Creazione, ‘bensì il sabato primo’, della Resurrezione di Cristo («*non propter honorem sabbati ultimi, sed propter sanctam illam noctem primi sabbati*»): se ne evince evidentissima la prova di un’osservanza sabbatica ovunque vigente nelle comunità rurali friulane di fine secolo VIII. Di più: qualora si creda possibile attribuire un significato forte alla contrapposizione instaurata dalla fonte paoliniana – forse debitrice di Ilario – fra *sabbatum ultimum* e *primum sabbatum*⁸, tale residuo ‘giudaizante’ svelato da Paolino appare disponibile per essere magari interpretato in connessione a superstiti credenze di carattere millenarista: ipotesi plausibile,

7 *Concilium Foroiuliense* 59, MGH, *Concilia* II,1, pp. 177–195; testo riprodotto con traduzione a fronte di Sandro Piussi, in Piussi (cur.), *XII Centenario del Concilio di Cividale (796–1996)*, pp. 29–73.

8 Cfr. Hil. Pict. *Tractatus super psalmos (I–XCI), Instructio psalmodum*, 12: [*septenarium numerum] ogdoas, quia dies eadem prima quae octava, secundum euangelicam plenitudinem in ultimo sabbato adiecta consummat* («il numero di otto – giacché il giorno primo coincide con l’ottavo – in aggiunta al sabato ultimo porta a compimento, in rapporto alla pienezza evangelica, [il numero sette]»).

almeno in rapporto alle tradizioni teologiche di area aquileiese precostantiniana, espresse dall'iconografia catechetica del riposo di Giona nell'aula teodoriana sud, «emblema dello stato di beatitudine paradisiaca concessa nel Regno di Cristo»⁹: infatti un chiliasmo di stampo ireneano (quartodecimano, ossia giudeocristiano)¹⁰ era stato vigorosamente testimoniato da Vittorino di Ptuj, commentatore latino dell'Apocalisse giovannea, fin dalla seconda metà del secolo III e poi fedelmente recepito e rilanciato addirittura alla fine del secolo IV perfino dalla predicazione di Martino di Tours, di origine pannonico-illirica¹¹; tuttavia neppure Cromazio e Gerolamo avevano disprezzato la speranza in un 'sabato eterno'¹², così che perfino l'immaginario escatologico di Paolino stesso non era rimasto immune – in maniera velata, ma palpabile! – dall'influenza remota di tali concezioni¹³.

L'espressione conciliare-paoliniana *sabbatum ultimum* renderebbe allora la precisa eco delle ragioni prodotte dai *rustici* stessi, in quanto fedeli di primeva cristianizzazione, che, eredi di una specifica spiritualità martiriale, nel rure aquileiese avrebbero custodita la tradizionale osservanza di un 'settimo giorno' (cfr. Gn 2,2-3): esso sarebbe stato inteso verosimilmente come «archetipo creazionale la cui ricapitolazione si stabilisce nei tempi escatologici»¹⁴, cioè come *signum resurrectionis et requies futuri saeculi*, secondo la definizione della

9 Cacitti, *Prefazione*, p. XV.

10 Sull'apporto di Ireneo alla spiritualità di Aquileia protocristiana, vedi Peršič, «Fortunaziano,» pp. 307–324: 309–315 in particolare.

11 Vedi in proposito, ad es. Peršič, «Martino da Szombathely,» pp. 21–106: 95–97; cfr. Peršič, *Prispevek Martinovih vrov*, pp. 129–143 (144–160); Peršič, «Monaštvo Akvileje,» pp. 86–95.

12 Cfr. ad es. Chrom. Aquil., *Tractatus in Matthaeum*, 54A: *in hac praesenti uita, in qua sex milia anni putantur, opera fidei, pietatis et misericordiae, tamquam escas necessarias nobis praeparemus, ut in die sabbati, id est in regno futuro, in quo uera, aeterna sabbati requies est, securitatem et requiem uitae perpetuae habere possimus* («in questa vita presente, nella quale si contano seimila anni, approntiamo le opere di fede, carità e misericordia come cibi a noi indispensabili, affinché nel giorno di sabato, cioè nel regno futuro, in cui si trova il vero, eterno riposo del sabato, possiamo avere la sicurezza e il riposo della vita eterna»); vedi Cacitti, *Grande Sabato*, p. 127; Hieron., *Aduersus Iouinianum*, 2.25: *in sex diebus huius saeculi seruientes, in septimo die, uero et aeterno sabbato, liberi erimus: si tamen uoluerimus esse liberi, dum adhuc seruimus in saeculo* («assolvendo al nostro dovere di servi nei sei giorni del tempo di questo mondo, nel settimo giorno – il vero ed eterno sabato – saremo liberi: se liberi tuttavia avremo voluto essere, fin tanto che ancora siamo servi in questo mondo»).

13 Vedi di S. Paolino ad es. la *Regula fidei*, vv. 56–79, cfr. Peršič e Piusi, *Paolino patriarca di Aquileia*, pp. 161–164.

14 Cacitti, *Grande Sabato*, p. 116: di quel lavoro le pp. 114–122 e 137–141 in particolare forniscono un indispensabile contributo alla comprensione del concetto di 'sabato eterno', ovvero 'ultimo', che qui sembra possa entrare in gioco.

*Vita Adae et Evae*¹⁵, apocrifo giudaico bene accolto nella biblioteca ecclesiale di Aquileia ancora al tempo di Cromazio, quando l'impronta giovannea-quarto-decimana permaneva assai sensibile¹⁶.

Eppure, nonostante queste premesse, non manca di rinnovare stupore che ancora il 3 aprile 1499 il patriarca aquileiese Domenico Grimani debba decretare che il sabato non sia più ritenuto festivo, «affinché i cristiani non sembrino comportarsi da Giudei [*judaizare*]»¹⁷. Il 23 aprile dell'anno medesimo la circolare patriarcale firmata dal vicario Francesco Mazzoni fu quindi pubblicata in tutta la Patria del Friuli, per ordine del Luogotenente veneto e dei deputati del Parlamento friulano, con la disposizione «che si sonasse l'*Ave Maria* di mezzogiorno per tutte le chiese, ma che fosse tolta l'erronea consuetudine [*abusum et damnabilem morem*] di cominciare la festa nel pomeriggio del sabato, vietando che sia più oltre seguita, e dichiarando lecite le opere servili fino al tramonto del sabato»¹⁸.

Ma la tenacia del sabbatismo popolare sembra invincibile: nel 1602 il canonico cividalese Agostino Bruno, luogotenente generale del patriarca aquileiese Francesco Barbaro, denuncia (e con maggior dovizia di particolari) che nella Carnia / Cjargne, di cui effettua la visita pastorale, «si è trovato un abuso molto grave, che il Sabato si suonano le campane per lasciar le opere, guardandosi come giorno festivo», mentre «poi le Domeniche senza alcun timor di Dio [i residenti] attendono a' loro lavori»¹⁹. Analoghe reprimende espresse peraltro l'arcivescovo Ermolao Barbaro – coadiutore *cum iure successionis* del fratello maggiore Francesco – in occasione della visita del Cadore / Cjaduvri, di poco successiva²⁰.

15 51.2; Mozley, ed., «The 'Vita Adae',» pp. 121–149: 145.

16 Cromazio, infatti, dimostra di averne appreso e condiviso l'insegnamento: vedi Persic, «Da soggetto di colpa,» pp. 315–317.

17 In Battistella, «Udine nel secolo XVI,» p. 19.

18 Ostermann, *La vita in Friuli*, p. 470; cfr. *ibidem*, p. 87; vedi Archivio della Curia Arcivescovile Udinese (ACAU), vol. XXII, p. 210v. Si pensi però anche a una figura esemplare come Notburga di Eben am Achensee (1265–1313), canonizzata nel 1862, la quale ai padroni di cui era a servizio chiedeva sempre di non lavorare nel tempo intercorrente fra i Vesperi del sabato e il sorgere del sole del lunedì.

19 In Biasutti, *'Sante Sabide'*, p. 23.

20 Infatti – come gentilmente mi segnala Loris Della Pietra, storico della liturgia – «anche nella visita di Ermolao Barbaro in Cadore (1604) il visitatore riprova alcune usanze inveterate in senso "giudaizzante". In particolare, si riscontra l'uso di sospendere i lavori nella mattina o a mezzogiorno del sabato e di iniziare a quel punto la festa dando grande valore ai primi Vesperi delle domeniche e delle feste ([anche se] è vero che originariamente i primi Vesperi hanno avuto più importanza dei secondi): il Visitatore ordina ad esempio a Vigo e ad Auronzo di

Il medesimo ‘abuso’, d'altronde, dovette essere altrettanto invalso nella più ampia area slavofona del Patriarcato, dove tuttora restano idiomatiche le espressioni slovene *sobótni delopúst* (‘cessazione sabbatica dal lavoro’), ovvero *je zvonílo delopúst* (‘è rintoccata la cessazione [sabbatica] dal lavoro’)²¹; peraltro si riferiva che anche fra gli Sloveni delle valli cividalesi del Natisone (la friulana *Benečija*) «di festa suonano tutt'e tre [le campane] in modo che ne risulti un mi - re - do. Così si suona anche il sabato sera e la vigilia di una festa. Questo lo chiamano: *djelapust!* (lascia di lavorare!)»²². Non diversamente, però, sentivano i venetofoni del Friuli litoraneo, ad esempio i ‘vallesani’ di Marano Lagunare, quando cantavano: *Incùo zé sabo, piú a casòn no i resta, / i vien a casa duti i pescauri*²³. Interessanti sono perciò ad esempio, in rapporto a simili contesti di percezione festiva e relative usanze²⁴, l'espressione idiomatica friulana *fâ sabidíne* (‘fare una cenetta – ma anche una gozzoviglia – la serata del sabato’)²⁵, o proverbi quali *no iè mai sabide sence soreli* e *ni sabide sence splendôr ni femine sence amôr*²⁶, alla cui luce meglio si comprenderà l'intensa interpretazione dello spirito del sabato friulano resa da Pier Paolo Pasolini. Quanto poi all'arcaica denominazione *sabide di bàtim* (o *bàtem*, letteralmente ‘sabato di battesimo’)²⁷,

non abbandonare i lavori nei giorni di vigilia e, in questo caso, la stessa popolazione sembra favorevole all'abbandono della vecchia usanza (*ex antiquo instituto*): vedi Zanderigo Rosolo, *La visita pastorale*, pp. 70–71; id., *Culto eucaristico*, pp. 53–63.

21 Vedi lo *Slovar slovenskega knjižnega jezika* 1, p. 367.

22 Cracina, *Costumanze religiose*, p. 16.

23 «Oggi è sabato, non restan piú nel casone, / vengono a casa tutti i pescatori»: in Fior, *Villotte e canti del Friuli*, p. 225.

24 Interessanti sono alcune usanze e superstizioni concernenti il sabato registrate da Ostermann, *La vita in Friuli*. Ad esempio, «in alcuni villaggi le donne che si radunano nelle stalle non filano la sera del sabato, perché temono venga il diavolo a far loro una visita sgradita», mentre in altri villaggi «le donne non filano la domenica, perché dicono che si filerebbero i capelli della Madonna» (p. 86): nel confronto, sembra chiaro che la prima delle due usanze tramandi una forma di sabbatismo. Il sabato, poi – al pari della domenica! (p. 263) – era considerato nefasto per i matrimoni (*sabide, sabidíne, di cent une buíne*, «... di cento una buona» si diceva della sposa impalmata quel giorno, *l. c.*); era però il giorno prescritto per l'acquisto degli anelli nuziali (*Sabidín par lis verètis e po mièrcus par sposà*, «il sabato per le fedi e il mercoledì per sposare», p. 263). Nel vicino Veneto, invece, è ancora viva l'espressione *poaréto del sàbo* (‘poverello del sabato’), confrontabile con quella romagnola *vecina de sàbat* (‘vecchietta del sabato’), che ricorda la questua praticata con regolarità settimanale da taluni bisognosi: vedi Cortellazzo e Marcato, *Dizionario etimologico*, pp. 339–340.

25 Cfr. Pirona et al., *Il Nuovo Pirona*, p. 909.

26 «Non c'è mai sabato senza sole» e «né sabato senza splendore né donna senza amore» (*l. c.*); altrettanto nell'estinta varietà dialettale friulana di Muggia, lembo sud-orientale estremo del Friuli storico: *no ze sàbida sènsa sóul*, in Zudini e Dorsi, *Dizionario del dialetto muglisano*, p. 139.

27 *Bàtim /-em* (‘battesimo’, ma anche ‘battistero’ o ‘acqua del battistero’) è «voce assai importante

essa incentra propriamente nel ‘Sabato Santo’ – solennizzato ancora all’inizio del secolo XV con una processione di tipo rogazionale nelle campagne al seguito del Crocifisso o del SS. Sacramento²⁸ – il mistero comunitario della rinascita pasquale alla vita divina attraverso il mistero battesimale²⁹.

Hac die solemus superponere

Si può dubitare, tuttavia, che il costume di ‘osservare’ in qualche modo il sabato – *sabbatizare*³⁰, (peraltro attestato nel Medioevo anche in altre regioni europee, dalla Germania all’Italia meridionale) – risalisse in area aquileiese soltanto al secolo IV, in concomitanza con una reviviscenza del *sabbatismus* cristiano nella Grande Chiesa³¹. Infatti, è inusuale l’insistenza con cui Vittorino di *Poetovio* già nel secolo precedente aveva cercato di persuadere il suo uditorio, sulla base di *testimonia* antisabbatici, dell’opportunità di prolungare il digiuno tradizionale del venerdì fino a tutto il sabato, giacché il Creatore

*die septimo requieuit ab omnibus operibus suis et benedixit eum et sanctificauit. Hac die solemus superponere, idcirco ut die dominico cum gratiarum actione ad panem exeamus. Et parasceve superpositio fiat, ne quid cum Iudaeis sabbatum observare videamur [...]*³².

«il settimo giorno riposò da tutte le sue opere e le benedisse e santificò: in questo giorno siamo soliti prolungare [il digiuno], e perciò lo facciamo, per uscire poi nel giorno del Signore al pane con l’azione di grazie. E pure di parasceve sia fatta una continuazione del digiuno, affinché non sembri che in qualcosa osserviamo il sabato con i Giudei» ecc.

poiché ci attesta l’arcaismo *bàptisma –us* (per *baptismus* [dal gr. neotestamentario *baptismós*]), prestito greco serbante l’accentazione originale e conosciuto, oltre che in Friuli, «in varie aree arcaiche trentine e alto-venete», tutte comunque dipendenti dall’influsso aquileiese: Zamboni et al., *Dizionario etimologico*, p. 180; cfr. *ibidem*, p. 182.

28 Vedi Pirona, *Il Nuovo Pirona*, p. 909.

29 Tuttavia, oltre che nella *sabide di batim* e a Pentecoste, i battesimi erano amministrati nelle chiese friulane anche in occasione dell’Epifania, appunto detta *Pasche Tofànie* (o *Tefànie* o *Tafànie*, dalla denominazione aquileiese tradizionale dell’Epifania come *Theophania*, secondo l’uso orientale), per distinguerla dalla *Pasche Maiòr* (la Pasqua vera e propria) e dalla *Pasche di Mai* (ovvero *Pentecostis*, ‘Pentecoste’).

30 *Sabbatizare*, nel latino medievale, significa infine ‘far festa, riposare, non lavorare’, così come *sabbatinus* o *sabbatarius* valgono per ‘festivo, di sabato’: Blaise, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, ad voces.

31 Vedi Rordorf, *Sabato e domenica*, pp. XII–XIV, che tuttavia sembra piuttosto affrettato nel taglio delle fonti e troppo categorico nelle conclusioni.

32 Vict. Poetov., *De fabrica mundi* 5.

Insistenza eccentrica – contestatrice fors’anche del *dies Saturni* ed evocatrice di un’ascesi quasi ‘premonastica’ – questa sul digiuno sabbatico in preparazione del Secondo Avvento del Signore e dell’eucaristia nell’Ottavo Giorno³³: ma perciò tale da insinuare e *contrario* pure il sospetto di una pratica del sabbatismo piuttosto radicata nella comunità cristiana di *Poetovio*.

D’altro canto, non è inverosimile che Vittorino volesse anche smentire documenti di opposto indirizzo, come l’*Apocalisse di Pietro* (prima metà sec. II) – a lui nota fors’anche in una versione latina, magari rappresentata dal *libellus* [...] *qui appellatur duae uiae, uel iudicium secundum Petrum*, citato ancora al principio del sec. V da Rufino come autorevole, cioè incluso fra quelli *ecclesiastici a maioribus appellati*³⁴: infatti l’*Apocalisse di Pietro* – almeno nella recensione etiopica, che pare meglio rispecchi l’originale greco – riporta al cap. 35 la prescrizione dell’osservanza cristiana del sabato unitamente a quella universale della domenica:

«Celebrate i due giorni di sabato e domenica esattamente come fu istituito dai nostri padri. L’hanno insegnato Pietro e Paolo e l’hanno ordinato a tutti i figli della Chiesa: nella settimana vi siano due giorni di festa, il giorno del sabato e il giorno di domenica. Non si faccia alcuna opera».

... ὡς ἀδελφαὶ αὐταὶ αἱ ἡμέραι

Se questa norma – tutt’oggi in vigore nella Chiesa etiopica³⁵, come pare lo fosse stato nel VI-VII secolo pure nella Chiesa d’Irlanda³⁶ – sia un’aggiunta tardiva, o appartenga a una sezione originaria dell’*Apocalisse* petrina, resta tuttavia oggetto di discussione, così come l’alta antichità o meno del sabbatismo etiopico³⁷. Certo è però che un passo omiletico del cappadoce Gregorio di

33 Vedi anche Bratož, «Bishop Victorinus,» pp. 14–45: 33–34 specialmente.

34 Vedi Ruf. Aquil., *Exp. Symb.*, 36; cfr. Cacitti, «Rusticitas,» pp. 180–191; Persic, «Le tre (o quattro) ‘Apocalissi’,» pp. 39–71; invece Giuseppe Visonà, in *Didachè*, p. 55 n. 1, propende a una identificazione dello *Iudicium* con una recensione della *Doctrina Apostolorum* latina.

35 Vedi Elli, *Storia della Chiesa Ortodossa*, pp. 353–366 (sulla controversia dei ‘due sabati’, documentata a partire da un’omelia del 1339-1340: salvo il rispetto verso il sabato così come verso la domenica, si discute se tuttavia la domenica – ‘sabato dei cristiani’ – non fosse superiore al ‘sabato dei Giudei’).

36 Vedi per es. Evans, «The Celtic Church,» pp. 221–222: «at Bangor, in Northern Ireland, we know from a 7th century prayer book, that mass was celebrated only on Sunday and that Saturday being the vigil was also kept with solemnity as it was traditional in Egyptian monasteries».

37 Vedi Pawlikowski, «The Judaic Spirit,» pp. 178–199: 191–192: «Nonetheless history has

Nissa fornisce testimonianza nella seconda metà del sec. IV nell'Oriente cap-padoce di uno scontato rispetto cristiano della specialità del sabato e della sua stretta associazione con la domenica:

Δικαιοσύνην οὐκ ἀσκεῖς, τὴν ἀρετὴν οὐ μανθάνεις, εὐχῆς ἀμελεῖς. Καὶ τοῦτο ἐδήλωσεν ἡ χθιζὴ ἡμέρα. Ποίοις γὰρ ὀφθαλμοῖς τὴν Κυριακὴν ὄρας, ὁ ἀτιμάσας τὸ Σάββατον; Ἦ οὐκ (25) οἶδας ὡς ἀδελφαὶ αὗται αἱ ἡμέραι; κἄν εἰς τὴν ἑτέραν ἐξυβρίσης, τῇ ἑτέρᾳ προσκρούεις;³⁸

«Non eserciti la giustizia, non impari la virtù, non ti curi della preghiera. Lo ha dimostrato la giornata di ieri: infatti, con quali occhi vedi la domenica, tu che disonori il sabato? Davvero non sai che queste giornate sono sorelle? E se violi l'una, offendi l'altra?»

D'altronde, è databile all'epoca medesima anche la *Didascalìa dei 318 Padri Niceni*; elaborata «forse in Egitto, ma con una precoce circolazione in ambiente palestinese», questa *Didascalìa* è stata tramandata, «oltreché in greco, ove il testo conosce particolare fortuna e ricchezza di tradizione, anche in armeno, copto, arabo ed etiopico, mentre non ne sono note versioni latine o siriane»³⁹: in essa la prescrizione di una certa osservanza sabbataria non potrebbe essere più chiara:

«[19] Non trasgredite il digiuno di mercoledì e di venerdì, eccetto la Pentecoste e la Epifania, se non sei sofferente allo stomaco. Il digiuno di Pasqua e il Santo Sabato, bada, osservalo; rompi il tuo digiuno di sabato [...]. [20] Di sabato non digiunare assolutamente tutto il giorno, perché è vergogna: non si addice se hai digiunato di sabato fino a sera; sarà fino all'ora sesta o altrimenti alla settimana; tuttavia, bada: non lasciare del tutto tramontare il sole di sabato mentre tu digiuni completamente»⁴⁰.

Così secondo la recensione etiopica; altrettanto secondo la greca, ma con una speciale precisazione:

witnessed bitter disputes arise over the celebration of the Sabbath in the Ethiopian Church, principally between its two great monastic orders. It was not until the reign of the great King Zara Yakob in the middle of the fifteenth century that the matter was definitely settled. His reforms were embodied in one of the most important works in the Ethiopian literary corpus, the *Book of Light*. In settling the controversy, the king did not introduce or give a new value to the Sabbath, but merely decided in favour of the established northern tradition of the Eustathian monks, who, in the original home of the Semitized Aksumites, had consistently preserved Jewish elements with greater tenacity than the somewhat "watered down" southern tradition». Cfr. Norden, *Africa's Last Empire*, p. 201.

38 Greg. Nyss., *Adversus eos qui castigationes aegre ferunt* (MPG 46, 309).

39 Bausi, «La versione etiopica», pp. 225–248: 225.

40 *Didascalìa dei 318 Padri Niceni*, 19–20, qui tradotta secondo la recensione etiopica: Bausi, «La versione etiopica», p. 241.

Τὸ σάββατον μὴ νήστευε ὅλην τὴν ἡμέραν· ἀπρεπὲς γάρ ἐστιν ὅλην τὴν ἡμέραν τοῦ σαββάτου μέχρι δυσμῶν ἡλίου νηστεύειν· ἕξεστι δὲ ἕως ὥρας ἕκτης ἢ ἑβδόμης· τὸ δὲ περισσὸν Ἰουδαϊκῆ ἀίρεσις ἐστίν· ἀπαξ δέ· μὴ ἐπιδυέτω ὁ ἥλιος ἐν σαββάτῳ, εἰ μὴ μόνον τῷ μεγάλῳ σαββάτῳ ἐν τῇ νυκτὶ τοῦ Πάσχα⁴¹.

«Il sabato non digiunare tutta la giornata: infatti è sconveniente digiunare tutta la giornata di sabato fino al tramonto del sole; è però permesso fino all'ora sesta o settima: fare di più è eresia giudaica, tranne che una volta sola: il sole di sabato non tramonti (sul tuo digiuno) se non soltanto nel Grande Sabato, la notte di Pasqua»⁴².

Dunque, per la *Didascalìa dei 318 Padri Niceni*, il digiuno sabbatico, o l'esagerato prolungamento di esso oltre il mezzogiorno di sabato, rientrano in pratiche giudaizzanti che del sabato salvaguarderebbero l'antica osservanza: prospettiva curiosamente rovesciata rispetto a quella di Vittorino due secoli prima nell'Occidente aquileiese, che per annientare la festività del sabato ricorreva invece proprio all'espedito del digiuno sabbatico.

Ma la *Didascalìa dei 318 Padri Niceni* custodisce un altro interessante indizio:

«Il digiuno di mercoledì e di venerdì, la disposizione è così: digiuna fino alla nona ora. Ciò che hai fatto in più oltre a questo, con il tuo buon comportamento, è un guadagno per te⁴³. [...] Nessuno ti indurrà affatto in errore a digiunare di domenica; [...] e non ti indurranno nell'errore di digiunare nei sabati né i Marcionisti [*Marqyostē*] né altre eresie»⁴⁴.

La precauzione anti-marcionita, in rilievo anche nella recensione greca (καὶ βλέπε μὴ σὲ πλανήσωσί τινες Μαρκιανισταὶ ἢ ἑτέρα ἀίρεσις νηστεύειν ἐν σαββάτῳ ἢ κυριακῇ), motiva appropriatamente, infatti, la generale attenzione della Chiesa ad evitare l'annichilimento liturgico del sabato, perseguito invece dai negatori della continuità e unità fra Prima e Nuova Alleanza; l'ammonezione è insomma in linea con gli argomenti di Tertulliano nell'*Adversus Marcionem*, dove l'Africano indica la *uenia ieiunii* quale *privilegium donatum sabbato a primordio*⁴⁵, o nota che Cristo *adfectum creatoris expressit in sabbati*

41 Ps.-Athanasius, *Didascalìa CCCXVIII patrum Nicaenorum* (PG 28, 1637–44), 19–20.

42 Bausi, «La versione etiopica», p. 241.

43 Sono comprese in tale indicazione anche le tre modalità di digiuno di cui dà notizia Vittorino di Poetovio: *usque ad horam nonam ieiunamus <aut> usque ad uesperum aut superpositio usque in alterum diem fiat* (Vict. Poetov., *Tr. de fabrica mundi*, 3: «digiuniamo fino all'ora nona, <o> fino a sera, o si faccia continuazione fino nel giorno seguente»).

44 Ps.-Athanasius, *Didascalìa CCCXVIII patrum Nicaenorum*, 20–21.

45 Tertullianus, *Adversus Marcionem*, 4.12.6: «privilegio donato al sabato fin dai primordi [...] la dispensa dal digiuno».

*non ieiunandi honore*⁴⁶; ne deduce anzi – paradossalmente – che il Signore *denique tunc demum sabbatum destruxisset, etiam ipsum creatorem, si discipulos sabbato ieiunare mandasset aduersus statum scripti et uoluntatis creatoris*⁴⁷. Tertuliano montanista sa però – e non lo approva – che la Chiesa cattolica ‘prolunga’ talora il digiuno anche a sabati diversi dal Sabato Santo: *quamquam uos etiam sabbatum, si quando, continuatis, numquam nisi in pascha ieiunandum*⁴⁸.

Anche in Italia, peraltro, nella seconda metà del IV secolo il sabato conservava tratti inequivocabili di festa, tanto che neanche in Quaresima il digiuno era ammesso di sabato – così come di domenica – e ciò per obbedienza a una regola inviolabile (*sacer*) della religione, come spiegava Ambrogio di Milano trattando dell’*officium* delle vedove:

[*Iudith*] *per omnes dies intenta ieiunio, sabbato tantum et dominica [...] non refectio indulgens, sed religioni deferens [...] ut ipsa refectio corporalis sacro religionis cultui deferatur*⁴⁹.

«[Giuditta] dedica ogni giorno al digiuno, tranne il sabato e la domenica [...], quando però non cedeva al bisogno del nutrimento, bensì agiva in obbedienza alla religione, affinché il nutrimento stesso del corpo obbedisse all’invioabile regola della religione».

È evidente, dunque, che l’istituzione costantiniana (321) di una pausa settimanale dell’attività dei tribunali e di altre attività in coincidenza della *dies Solis* non entrò in necessaria collisione con il tradizionale rispetto del sabato fino ad allora comune a Ebrei e cristiani. Peraltro, è ovvio che, come già a *Poetovio* con Vittorino, dovessero nel sec. IV crescere fra le Chiese i segnali volti a declassare il sabato; ne è documento esemplare il canone 29 del Sinodo di Laodicea *ad Lycum*, di incerta datazione fra il 343 e il 381⁵⁰, che cerca di affermare il nuovo principio: *non debere Christianos sabaptizare*.

46 *Ibidem*, 4.12.7: «esprime l’affetto del Creatore nell’onore di non digiunare il sabato».

47 *L. c.*: «avrebbe finito per distruggere il sabato – ed il Creatore stesso – se avesse comandato ai discepoli di digiunare il sabato contro la realtà dello scritto e della volontà del Creatore».

48 Tertullianus, *De ieiunio aduersus psychicos*, 14.3: «anche se talora prolungate il digiuno al sabato, ma vi si digiuni se non in preparazione alla Pasqua».

49 Ambrosius, *De uideis*, 7.38; cfr. Ambr., *De Helia et ieiunio*, 10.34: *quadragesima totis praeter sabbatum et dominicam ieiunatur diebus* («durante la quaresima si digiuna tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica»). Sulla teologia sabatica di Ambrogio vedi comunque Cacitti, *Grande Sabato*, pp. 145–147, con bibliografia.

50 Vedi Schaff e Wace, cur., *The Seven Ecumenical Councils*, p. 124.

Ὅτι οὐ δεῖ Χριστιανοὺς ἰουδαΐζειν καὶ ἐν τῷ σαββάτῳ σχολάζειν, ἀλλ' ἐργάζεσθαι αὐτοὺς καὶ ἐν τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ: τὴν δὲ Κυριακὴν προτιμῶντας, εἴγε δύναιντο, σχολάζειν ὡς Χριστιανοί. Εἰ δὲ εὐρεθεῖεν Ἰουδαῖσταί, ἔστωσαν ἀνάθεμα παρὰ Χριστοῦ.

*Non oportet Christianos iudaizare et in sabbato vacare, sed operari eos in eadem die dominicam praeponendo eidem diei si hoc eis placet vacent tamquam Christiani, quod si inventi fuerint iudaeizare anathema sint*⁵¹.

«Non bisogna che i cristiani giudaizzino e durante il sabato riposino, ma che lavorino durante tale giorno; preferendo invece la domenica a tale giorno, se possono, riposino come cristiani. Se però saranno stati trovati giudaizzanti, siano banditi da Cristo».

Sante Sabide

Dunque, davanti a tale congerie non incoerente di remote fonti cristiane, non sembra irragionevole neppure l'ipotesi che una qualche pratica sabbatica protocristiana si sia perpetuata ininterrotta in Friuli attraverso il Medioevo fino all'epoca moderna; e, di fronte ai tangibili documenti di questo fenomeno, non importa che l'abbrivio al suo studio sia provenuto dall'intuizione mitopoietica secondo cui «missionari alessandrini non paolini, ancora fortemente giudaizzanti», avrebbero impiantato in Aquileia la prima Chiesa: così appunto suggeriva Guglielmo Biasutti nell'inaugurale saggio sul culto friulano di *Sancta Sab(b)ata* (frl. *Sante/-a Sàbide/-a*) e le sue connessioni mariane⁵², ma aprendo lo sguardo su realtà tanto fino ad allora neglette, quanto poi curiose.

Attestano infatti questa venerazione popolare di *Sante Sabide* in Friuli fino all'epoca moderna e contemporanea almeno ventuno chiesette, o edicole (frl. *ancònis* [*< εἰκόνα*], *màinis* [*< imaginem*]), tradizionalmente denominate '*di Sante Sabide*', in massima parte campestri, sparse nelle antiche Diocesi aquileiese

51 Accesso maggio 25 2022, <https://pseudo-isidore.com/wp-content/uploads/078.pdf>.

52 Vedi '*Sante Sabide*', pp. 26–28 in particolare, successivamente ripreso in Biasutti, «Tre singolari incidenze», pp. 5–7, nonché Biasutti, «Fermenti dalla base popolare», pp. x.23 e x.25; aggiunge nuovi dati Castellarin, «Il culto», pp. 157–165; sull'importante *ancòne* ('icona', cioè 'tabernacolo votivo') spilimberghese di *Sante Sabide*, posta in riva al Tagliamento sul guado, dopo gli approfondimenti condotti in sintonia di giudizio con Biasutti da Novella Cantarutti, «Spilimbergo», pp. 453 e 467–468, cenni ulteriori si ritrovano in Zozzolto, *Dalla 'Terra'*, p. 272; una sintesi estrema delle ipotesi di Guglielmo Biasutti sulla questione 'sapidina' si legge nel suo postumo volume *Il Cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico*, pp. 33–37. Per una discussione critica della immaginata 'alessandrinità' e della fantasiosa 'ipotesi terapeutica' delle origini cristiane aquileiesi, vedi Persic, «Aquileia e Alessandria», pp. 57–102: 83–95 in particolare.

e concordiese; ma di altre – non sistematicamente censite – si ha pure notizia «in una fascia a est del Friuli, dalla Slovenia [*Sveta Sobóta*] all'Istria»⁵³. La fortuna di *Sabide* – e del connesso *Sabadin* ('Sabatino', parimenti privo di 'santo' patrono) è notevole nell'onomastica personale: nomi propri femminili fino in pieno sec. XX e svariate derivazioni cognominali⁵⁴ confermano *ad abundantiam* la popolarità regionale di un culto che l'autorità ecclesiastica cercò infine di dirottare verso S. Sabina, se non alla Madonna⁵⁵.

È dopo tutto verosimile che, come suppose Guglielmo Biasutti, *Sante Sabide* debba interpretarsi come «l'ipotiposi» del sabato, analogamente a quanto – in relazione con il venerdì – si può pensare della greca S. Parasceve, *alias* S. Venera (o Veneria, o Veneranda), famosa per la speciale truculenza del suo martirio e soprattutto onorata in Italia Meridionale, Puglia in particolare. Di rincalzo, pur va ricordata la sporadica attestazione medievale in area italica del nome di persona *Sabbatus*, fra gli Ebrei certamente⁵⁶, ma non solo⁵⁷.

53 La prima segnalazione di un toponimo *Sancta Sabada* (presso S. Vito al Tagliamento, o Valvasone / Voleson, da un documento del 1281) era stata divulgata da di Prampero, *Saggio di un glossario geografico friulano*, p. 168.

54 Da *Sabide* (o dal suo diminutivo-vezzeggiativo *Sabidus* o *Sabidus[s]a*) derivano i cognomi friulani (variamente italianizzati) e sloveni De Sab(b)ata, Sabidussi, Sabôt, Sabotto, Sabatto, Sabatti, Sabotha, Sab(b)otig, Sab(b)otigh, Sabottigh, Sabotič (in tal forma attestato in tutta la Slovenia, da Tolmin a Maribor). Quanto al nome maschile di persona frl. *Sabadin* (o *Sabadèl*) < lat. *Sab[b]atinus/-a*, evidentemente si era trattato, in primo luogo, di un etnonimo latino, denotante gli abitanti della regione toska di *Sabatia*, prospiciente il lago di Bracciano (*lacus Sab[b]atinus*); ma è chiaro che in epoca cristiana *Sab(b)atinus* poté reinterpretarsi come derivazione aggettivale di *Sabbatum* / *Sabbatus* / *Sabide* (in relazione sia con il nome di persona – 'figlio di Sabato / *Sabide*' – sia con il giorno – 'nato di sabato' [quindi 'fortunato', cfr. Cortellazzo e Marcato, *Dizionario etimologico*, p. 373]) e perciò più spesso usato, anche fra gli Ebrei (cfr. ad es. Bresc, «La Sicile médiévale,» pp. 31–46): bisogna quindi ricordare che esso pure, benché decaduto dall'uso assai prima del corrispondente femminile, vanta precoce e frequente attestazione anche in Friuli (cfr. Biasutti, *Il più antico rotolo censuale*, 46 pp.: *passim*), sebbene posteriormente che in Puglia (cfr. ad esempio il processo verbale di una lite a Massafra, del 14 novembre 970, dove si nomina tal 'Iocardo di Sabatino' [*Archivum Casimense, caps. XVIII, fasc. I, n. 13*]), regione tuttavia accomunata al Friuli da singolari elementi di tradizione cristiana, liturgici in particolare: vedi Persic, «Glossario minimo ecclesiastico e liturgico italiano / friulano,» p. 464 (poi confluita in Della Pietra et al., *Grande Benedizione dell'Acqua*, 95 pp.). Anche 'Sabatino', a sua volta, perpetua il proprio ricordo in cognomi da esso derivati e tuttora frequenti in Friuli (ma anche nel Veneto), quali Sabadelli, Sabadello, Sab(b)adin, Sab(b)adini, Sab(b)atini, Sabatino: vedi Costantini, *Dizionario dei cognomi del Friuli*, pp. 243 e 474–475; cfr. Dapit, *Cognomi e nomi*, p. 183.

55 Vedi anche Pressacco, «Rustica sacra et profana,» pp. 144–145; Venuti, «Onomastica,» 95 ss.; nonché De Biasio, «Credenze ed atteggiamenti religiosi,» p. x.49: col nome di Sabata è battezzata, durante la breve reviviscenza, una delle morticine.

56 Vedi Castaldini, «Reti creditizie,» pp. 45–58: 55: *fidelissimus nostri domini Sabbatus ebreus de Laude* (dalla *Ducale di Cristoforo Moro in favore di Sabato da Lodi*, 24 dicembre 1464).

57 Vedi per es. Bigoni, «Quattro documenti genovesi,» p. 65: *domos Sancti Sabbati*, nel quartiere

Si consideri inoltre che ‘sabato’, in friulano, è normalmente (e originariamente) di genere femminile (*sabide* /-a, e anche *sabidine* [vezzeggiativo, o direttamente da *dies sabbatina*])⁵⁸, evenienza singolare nella famiglia romanza: essa è però comune alla generalità delle lingue slave (slavo antico *sobóta*, serbo-croato *súbota*, russo *sabóta*, ecc.); in particolare, per lo sloveno *sobóta* (o dialettalmente, nella Slavia friulana, *sabóta*)⁵⁹ è supposta la base mediolatina del neutro plurale *sàbbata* / *sàmbata*⁶⁰: se anche per il friulano *sabide* /-a debba valere questa etimologia, o magari si possa pensare direttamente all’ebraico *sabbāth* o, meglio, all’aramaico *šabbatā* (nomi anch’essi femminili)⁶¹, oppure a un’attrazione di genere esercitata su *sabbatum* dalla prossima e parimenti festiva *dies dominica* (come preferiva Biasutti), certamente non è semplice stabilire. In concorrenza con *sabbatum*, d’altronde, era pur d’uso comune il sintagma *dies sabbatina*...

Se invece restasse accreditato il collegamento privilegiato dei luoghi ‘sabidini’ con le acque correnti, così come è stato sostenuto⁶², potrebbe allora intravedersi la pertinenza di confronti come quello offerto da Tertulliano, dove (fine

genovese di S. Giovanni d’Acri, 18 agosto 1277.

- 58 *Sabida* è però divenuto nome maschile in talune varietà dialettali friulane occidentali (ad es. a Valvasone / Voleson), dove spesso, insieme a tratti arcaici, compaiono innovazioni di influsso veneto: ne è documento anche la poesia di Pier Paolo Pasolini *Mi contenti* (1949), la quale peraltro, quasi in una controluce leopardiana, fornisce una volta di più ottimo documento della percezione collettiva friulana del sabato come sosta festiva: *Ta la sera ruda di Sàbida / mi contenti di jodi la int, / fôr di ciasa ch’a rit ta l’aria. // Encia il me còr al è di aria / e tai me vuj a rit la int / e tai me ris a è lus di Sàbida. // Zòvin, i mi contenti dal Sàbida, / puòr, i mi contenti da la int, / vif, i mi contenti da l’aria. // I soj usât al mal dal Sàbida* («Nella nuda sera del Sabato / mi accontento di guardare la gente / che ride fuor di casa nell’aria. // Anche il mio cuore è di aria / e nei miei occhi ride la gente / e nei miei ricci c’è luce di Sabato. // Giovane, mi accontento del Sabato, / povero, mi accontento della gente, / vivo, mi accontento dell’aria. // Sono abituato al male del Sabato»): da *La meglio gioventù, II. El testament Coran* (1947–1952), in Pasolini, *La nuova gioventù*, p. 109; cfr. *ibidem* (*Spiritual*), p. 105: [...] *Trenta francs pal cine / i siòrs da olmà, / sgnapa di Sabo* [venetismo per *sàbida*] / *messa di Domènia, / Signòur! / Cine, sgnapa e messa, / e feminis di Sabo* [...] (... «Trenta lire per il cine, / i ricchi da spiare, / grappa al Sabato, / messa alla Domenica, / Signore! / Cine, grappa e messa, / e donne di Sabato» ...); oppure *ibidem* (*El testament Coran*, nel friulano di Bannia), p. 119: *Al era Sabo, e nancia un cian / no se vedeva par li’ stradi* [...] («Era Sabato, e neanche un cane / si vedeva per le strade » ...), ecc.
- 59 Vedi Persici [Persič], «Il dialetto di Cergneu», p. 62.
- 60 Vedi Snoj, *Slovenski etimološki slovar*, p. 589.
- 61 Propende senz’altro a questa soluzione Gilberto Pressacco, nel postumo *Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia*, p. 41, che tuttavia sembra ignorare che ‘sabato’ è di genere femminile anche nelle lingue slave: cfr. Pagnucco, «Sante Sàbide», pp. 47–72: 61–62.
- 62 Vedi Mor, «Per la storia», pp. 19–32, che pensò – poi approvato dallo stesso Biasutti, «Tre singolari incidenze», pp. 5–7 – anche a residui di sostrato pagano, quale il culto celtico di Beleno.

secolo II in Africa) rinfaccia ai pagani di adottare dopo tutto, festeggiando il giorno di Saturno, costumi di natura ebraica:

*Iudaei enim festi sabbata et cena pura et Iudaici ritus lucernarum et ieiunia cum azymis et orationes litorales, quae utique aliena sunt a diis uestris. Quare [...] agnoscite vicinitatem: non longe a Saturno et sabbatis vestris sumus.*⁶³

«appartengono infatti alle festività giudaiche il sabato, i pasti con cibi puri, i riti giudaici dell'accensione delle lucerne, i digiuni con azzimi, le preghiere in riva ai fiumi: usanze del tutto estranee ai vostri dei. Perciò [...] riconoscete l'affinità con noi: non siamo lontani da Saturno e dai vostri sabati!»

Rimane però aperta la questione dell'uso cultuale delle cappelle di *Sante Sabide*: convegni sabbatici di orazione, luoghi battesimali primitivi, celle votive connesse alla memoria della Discesa pasquale di Cristo agli inferi⁶⁴, o con implicazioni mariane⁶⁵ Permane infine la severa necessità di valutare approfonditamente la connessione dell'osservanza sabbatica dei *rustici* aquileiesi con ipotesi azzardate, se non arbitrarie⁶⁶; vale infatti pur sempre la cautela espressa da Biasutti: «sarebbe rischioso mettersi a fantasticare sul perché i nostri campagnoli festeggiassero il sabato come i Giudei». Ammonizione che però il medesimo studioso non rinuncia a tradurre in almeno due certezze:

63 Tertullianus, *Ad nationes* 1.13.1–5.

64 Sul tipico teologhema aquileiese del *Descensus in inferna* vedi Peršič, «Il descensus,» pp. 321–345; Peršič, «Lo specifico,» pp. 43–64: 53–60 in particolare.

65 Cfr. Biasutti, *'Sante Sabide'*, cit., pp. 32–33.

66 Specialmente riguardo all'ipotetico *côté* 'terapeutico' del primo cristianesimo locale, più volte arieggiato da Gilberto Pressacco, ad es. in *'Sermones, cantu, choreis et ... marculis'*, pp. 47 e 232–237. Come annotano con empatia Franco Colussi e Remo Cacitti, di don Guglielmo Biasutti (1904–1985) don Gilberto Pressacco (1945–1997) «condivise innanzi tutto la concezione di un'ermeneutica storica capace di diradare, perlomeno con una luce aurorale, le fitte tenebre da cui sono avvolte le prime fasi della propagazione del cristianesimo nella *X Regio*, di cui Aquileia fu capitale»; scompaginò quindi «la tradizionale ricostruzione delle origini del suo cristianesimo, tracciata allora su due fondamentali coordinate: la provenienza romana dell'evangelizzazione e la sua datazione alla metà del III secolo. In questa prospettiva, decisiva diventava l'individuazione delle 'spie' atte a segnalare le faglie di instabilità su cui poggiava una simile delineazione, rimasta inconcussa a far tempo dall'opera d'inizio Novecento di Pio Paschini [1878–1962]: Pressacco accoglie viceversa, con più vasto respiro, l'ipotesi biasuttiana di un'origine alessandrina del cristianesimo aquileiese» e, «forte della sua originaria preparazione musicale, indirizza preliminarmente la sua attenzione proprio in questo campo», con uno «spirito da cui incessantemente germinavano idee, accostamenti, relazioni, in un intricatissimo percorso carsico, sovente di struttura labirintica, che dalla filologia musicale lo conduceva alla liturgia, alla storia, all'esegesi biblica, alla storia della teologia, all'antropologia culturale, ambiti su cui esercitava un'alta vigilanza critica, corredata da robusti studi scientifici» (in Scaloni et al., *Nuovo Liruti*, ad vocem).

«qualunque ne sia stato il motivo, due cose sembrano abbastanza ovvie: che un tale costume affondava le sue radici in tempi anteriori all'instaurazione nel IV secolo del riposo domenicale; e che la predicazione cristiana in Friuli fu di tale qualità, se non da instaurarla, certo da non trovare ripugnante, bensì congeniale, la celebrazione sabbatina popolare». Il resto del discorso in proposito, quasi solo susurrato, testimonia della passione euristica di Biasutti: «ritengo, comunque, che l'ipotesi di lavoro di una corrente evangelizzatrice in Friuli di marca non-paolina e fortemente giudaizzante vanti più di una carta a suo favore. Resta ora da vedere donde tale corrente provenisse»⁶⁷. Eppure, sebbene Biasutti carezzasse infine l'ipotesi – poi dimostratasi inaffidabile – che «prospetta l'origine alessandrina» della prima evangelizzazione di Aquileia, i molti dilemmi posti anche dal singolare culto di *Sante Sabide* distolgono ancora dal ripiegare verso soluzioni argomentate seriamente, sì, ma meno ambiziose di altre vagheggiate: limitandosi per esempio a immaginare – come più di recente è stato proposto – che *Sante Sabide* origini intorno al sec. X dalla devozione di S. Maria in Sabato (*Sancta Maria in Sabbato*), emersa in epoca carolingia e resa ufficiale da Alcuino, intimo amico di Paolino II di Aquileia, con una speciale messa votiva⁶⁸.

Bibliografia

- D'Agostini, Flavio. «A proposito di ... Sante Sabide.» *Ad Undecimum* (2018): 1–13. https://adundecimum.it/?page_id=620 (accesso 25 maggio 2022).
- Battistella, Antonio. «Udine nel secolo XVI.» *Memorie Storiche Forogiuliesi* 20 (1924): 1–40.
- Bausi, Alessandro. «La versione etiopica della 'Didascalia dei 318 niceni' sulla retta fede e sulla vita monastica.» In *Ægyptus christiana': mélanges d'hagiographie égyptienne et orientale dédiés à la mémoire du P. Paul Devos Bollandiste*, cur. Ugo Zanetti ed Enzo Lucchesi, 225–248. Genève: Cramer, 2004.
- Blaise, Albert. *Lexicon Latinitatis Medii Aevi* [CC ContMed]. Turnholti: Brepols, 1975.

67 Biasutti, «Aquileia e la Chiesa di Alessandria,» p. 221. Ancora agli inizi del V secolo, Gerolamo attesta che, al pari di autori antichi come Vittorino di *Poetovio* o contemporanei come Apollinare, una *plurima multitudo* di cristiani latini – quindi, certamente, aquileiesi – interpretava in chiave letterale le profezie apocalittiche, perciò professando il millenarismo, *otium sabbati* compreso: vedi Hieronymus, *Comm. in Isaiam*, 18, *praefatio*.

68 È l'ipotesi avanzata da Pagnucco, «Sante Sàbide»: saggio che comunque fornisce in argomento una bibliografia critica fino al momento pressoché completa e con un'utile, aggiornata mappa dei luoghi 'sabidini' in Friuli (cinquantuno addirittura), della quale si avvale D'Agostini, *A proposito di ... Sante Sabide*, p. 13, per illustrare un luogo 'sabidino' del Comune friulano di San Giorgio di Nogaro / Sant Zorç di Nojâr. Sulla valenza mariana del sabato in Friuli e non soltanto, vedi comunque ancora Pagnucco, «Il significato di Sante Sabide,» pp. 57–69.

- De Biasio, Luigi. «Credenze ed atteggiamenti religiosi del mondo contadino friulano nel Seicento. Un singolare rito battesimale amministrato nel santuario di Trava in Carnia.» In *Religiosità popolare in Friuli*, cur. Luigi Ciceri, 39–53. Pordenone: Concordia Sette, 1980.
- Biasutti, Guglielmo. *'Sante Sábide'. Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli*. Udine: Tip. Doretti, 1956.
- Biasutti, Guglielmo. *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia [sec. XIII]*. Udine: Arti Grafiche Friulane, 1956.
- Biasutti, Guglielmo. «Aquileia e la Chiesa di Alessandria.» In *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, I, cur. Mario Mirabella Roberti e Sandro Piusi, 215–229. Antichità Altoadriatiche 12. Udine: Arti Grafiche Friulane, 1977.
- Biasutti, Guglielmo. «Tre singolari incidenze dell'agiologia nella storia del Friuli.» *Sot la nape* 29, 3–4 (1977): 5–12.
- Biasutti, Guglielmo. «Fermenti dalla base popolare nel Cristianesimo aquileiese dei primi otto secoli.» In *Religiosità popolare in Friuli*, cur. Luigi Ciceri, 13–29. Pordenone: Concordia Sette, 1980.
- Biasutti, Guglielmo. *Il Cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico. La chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli (secc. I–VI)*. I gelsi, 153. A cura di Giordano Brunettin. Udine: Gaspari, 2005.
- Bigoni, Guido. «Quattro documenti genovesi sulle contese d'oltremare nel secolo XIII.» *Archivio Storico Italiano*, ser. V, Vol. 24, N. 215 (1899): 52–65.
- Bresc, Henri. «La Sicile médiévale, terre de refuge pour les juifs: migration et exil.» *Al-Masag: Journal of the Medieval Mediterranean* 17 (2005): 31–46.
- Bratož, Rajko. «La cristianizzazione degli Slavi negli atti del convegno 'Ad ripas Danubii' e del Concilio di cividale.» In *XII centenario del Concilio di Cividale (796–1996): convegno storico-teologico: atti*, cur. Sandro Piusi, 145–190. Udine: Arti Grafiche Friulane, 1998.
- Bratož, Rajko. «Bishop Victorinus and the Christian Community in Petavia (Second Half of the 3rd Century).» *Христианское Чтение. Научно-богословский журнал / Christian Reading. Scientific and Theological Journal of Saint Petersburg Orthodox Theological Academy* 2–3 (2014): 14–45.
- Cacitti, Remo. *Grande Sabato. Il contesto pasquale quartodecimano nella formazione della teologia del martirio*. Studia Patristica Mediolanensia 19. Milano: Università Catholica, 1994.
- Cacitti, Remo. «Rusticitas. Nuove prospettive storiografiche intorno all'antico tema delle origini del cristianesimo aquileiese.» In *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo*, cur. Gino Bandelli, 179–222. Antichità Altoadriatiche 47. Trieste: Editreg, 2000.
- Cacitti, Remo. Prefazione a: Gabriele Pellizzari, *Il 'Pastore' ad Aquileia. La trascrizione musiva della catechesi catecumenale nella cattedrale di Teodoro*, XV. Trois, 4. San Daniele del Friuli: Glesie Furlane, 2010.
- Cantarutti, Novella. «Spilimbergo paese sul fiume. Memorie orali e controluci storiche.» In *Spilimberc. 61m Congres, 23 setembar 1984*, cur. Novella Cantarutti e Giuseppe Bergamini, 453–478. Udine: Società Filologiche Furlane, 1984.
- Castaldini, Alberto. «Reti creditizie, reti culturali. Sabato da Lodi a Villafranca Veronese nella seconda metà del Quattrocento.» In *Ebrei nella Terraferma veneta del*

- Quattrocento. Atti del Convegno di studi, Verona, 14 novembre 2003*, cur. Gian Maria Varanini e Reinhold C. Mueller, 45–58. Reti medievali. Quaderni di Rivista, 2. Firenze: Firenze University Press, 2005.
- Castellarin, Benvenuto. «Il culto, le chiesette e ancone dedicate a Santa Sabata nella Bassa Friulana e nel Veneto Orientale.» *La Loggia* 5, 2 (2002): 157–165.
- Cortellazzo, Manlio, e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*. Torino: UTET, 2005 [1998].
- Costantini, Enos. *Dizionario dei cognomi del Friuli*. Udine: Messaggero Veneto, 2002.
- Cracina, Angelo. *Costumanze religiose di nostra gente. A ricordo della prima Messa di don Marino Qualizza*. Gorizia: Tip. Budin, 1965.
- Cremonesi, Arduino. *L'eredità europea del Patriarcato di Aquileia*. Udine: Arti Grafiche Friulane, 1974².
- Dapit, Roberto. *Cognomi e nomi di famiglia dell'Alta Val Torre*. Zeta Rifili, 153. Pasian di Prato: Campanotto, 2001 [Lusevera: Comune, 2001].
- Della Pietra, Loris, Alessio Persic, Gabriele Zanello, Josef Cjargnel [Giuseppe Cargnello] e Giovanni Zanetti. *Grande Benedizione dell'Acqua nella Vigilia dell'Epifania del Signore secondo la tradizione aquileiese*. Udine: Arcidiocesi di Udine, Ufficio Diocesano per la Liturgia, 2013.
- Elli, Alberto. *Storia della Chiesa Ortodossa Tawāhedo d'Etiopia*, 1. Studia Orientalia Christiana. Monographiae, 25. Milano: Edizioni Terra Santa, Fondazione Terra Santa, 2017.
- Evans, Claude Lucette. «The Celtic Church in Anglo-Saxon times.» *Études celtiques* 18 (1981): 215–228.
- Fior, Adelgiso. *Villotte e canti del Friuli*. Milano: Ed. Piva, 1954 [rist. anast. Milano, 2003].
- Knecht, Johannes Jacobus. *'Verus Filius Dei Incarnatus': the Christologies of Paulinus II of Aquileia, Benedict of Aniane, and Agobard of Lyon in the Context of the Felician Controversy*. Archa Verbi. Subsidia, 20. Münster: Aschendorff Verlag, 2022.
- Mor, Carlo Guido. «Per la storia del primo cristianesimo in Friuli.» *Memorie Storiche Forogiuliesi* 43 (1958–1959): 19–32.
- Mozley, John H. ed. «The 'Vita Adae'.» *Journal of Theological Studies* 30 (1929) 121–149.
- Norden, Hermann. *Africa's Last Empire. Through Abyssinia to Lake Tana and the country of the Falasha*. London: H. F. & G. Witherby, 1930.
- Ostermann, Valentino. *La vita in Friuli. Usi, costumi, credenze popolari*, cur. Giuseppe Vidossi. 2^a ed. Udine: Ist. delle edizioni accademiche, 1940 [1894, rist. anast. Bologna 1978].
- Pagnucco, William. «Sante Sàbide. Vecchie e nuove congetture.» *Ce fastu? Rivista della Società Filologica Friulana "Graziadio I. Ascoli"* 80 (2004): 47–72.
- Pagnucco, William. «Il significato di Sante Sabide.» In *Astro incarnato nell'umane tenebre? Maria lactans e le immagini eucaristiche mariane*. Quaderni del Centro culturale Augusto Del Noce, 7, 57–69. Pordenone: Centro culturale Augusto Del Noce, 2017.
- Pasolini, Pier Paolo. *La nuova gioventù*. Torino: Einaudi, 1981.
- Pawlikowski, John T. «The Judaic Spirit of the Ethiopian Orthodox Church: A Case Study in Religious Acculturation.» *Journal of Religion in Africa* 4/3 (1971–1972): 178–199.

- Persic, Alessio. *Il paradigma di Aquileia: segno e stimolo di convivenza fra i popoli del Friuli e della Slovenia e di collaborazione fra le loro Chiese*. Abbazia di Rosazzo / Badie di Rosacis, 2004: 1–10. <https://unicatt.academia.edu/AlessioPersic> (accesso maggio 16, 2022).
- Peršič, Alessio. «Martino da Szombathely, ‘uomo di Dio’, vescovo di Tours, santo d’Europa: anche un testimone della spiritualità di Aquileia paleocristiana e dei primordi in essa del monachesimo d’Occidente?» In *Atti dell’Accademia ‘San Marco’ di Pordenone* 4/6, cur. Paolo Goi, 21–106. Pordenone: Associazione Propordenone, Accademia San Marco, 2002–2004.
- Persic, Alessio. «Da soggetto di colpa a oggetto di misericordia: uomo e ‘peccato d’origine’ nella comprensione degli aquileiesi Vittorino, Cromazio e Rufino [„Original Sin in Victorinus, Chromatius and Rufinus“].» *Annali di Scienze Religiose* 9 (2004) [Milano 2005]: 299–324.
- Persic, Alessio. «Glossario minimo ecclesiastico e liturgico italiano / friulano.» In *La chiesa di San Giorgio Maggiore in borgo di Grazzano*, 3. *Spiritualità e cultura di vita comunitaria in una Parrocchia udinese dall’epoca di Eugenio Blanchini al Duemila: fonti, testimonianze, studi, immagini*, cur. Alessio Persic, 461–475. Udine: Parr. di S. Giorgio Magg., 2005.
- Persic, Alessio. «Le tre (o quattro) ‘Apocalissi’ della primitiva Chiesa di Aquileia.» In *Apocalisse. L’ultima rivelazione*, cur. Alessio Geretti, 39–71. Ginevra, Milano: Skira – Comitato di San Floriano, 2007.
- Peršič, Alessio. «Prispevek Martinovih virov k zgodovinoepisju oglejske krščanske duhovnosti, ponovno odkriti kot inkunabula zahodnega meništva med 3. in 5. stoletjem (L’apporto delle fonti martiniane alla storiografia della spiritualità cristiana aquileiese, riscoperta come incunabolo del monachesimo occidentale fra i secoli III e V).» In *De sancti Martini. Sveti Martin Tourski kot simbol evropske kulture – Saint Martin de Tours, symbole de la culture européenne*, cur. Jasmina Arambašić, Celovec, Ljubljana: Mohorjeva, 2008, 129–143 (144–160).
- Persic, Alessio. «Aquileia e Alessandria nell’antichità cristiana: fatti e ipotesi di una relazione genetico-ecclesiale.» In *Varietas ecclesiae, varietas gratiarum. Aquileia, Alessandria, Costantinopoli e Milano al tempo di San Cromazio*, cur. Giovanni Driussi ed Alessio Persic, 57–102. Udine: Comitato nazionale per il XVI centenario della morte di San Cromazio, 2010.
- Peršič, Alessio. «Il descensus in inferna e l’Introduzione di Antonio Orbe.» *Gregorianum* 94, 2 (2013): 321–345.
- Peršič, Alessio. «Monaštvo Akvileje: nepoznata ilirska strana sv. Martina.» In *Putovima evropske nematerijalne baštine u 21. stoljeću: sv. Martin, simbol dijeljenja – Sur les chemins européens du patrimoine immatériel au XXIème siècle: Saint Martin, symbole du partage*, cur. Antonija Zaradija Kiš e Ines Sabotič, 86–95. Zagreb: Institut za etnologiju i folkloristiku, Kulturni centar sv. Martin – Hrvatska, 2016.
- Peršič, Alessio. «Fortunaziano: organico testimone della tradizione ‘aquileiese’?» In *“Fortunatianus redivivus”: Bischof Fortunatian von Aquileia und sein Evangelienkommentar*, cur. Lukas J. Dorfbauer e Victoria Zimmerl-Panagl, 307–324. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, *extra seriem*. Berlin, Boston: De Gruyter, 2017.

- Peršič, Alessio. «Lo specifico dell'identità spirituale aquileiese nelle sue fonti letterarie patristiche e nelle sue peculiarità liturgiche primitive.» In *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte nel (secoli V–XV secolo)*. Atti del Convegno Scientifico Internazionale, Padova 12–13 marzo 2020, cur. Zuleika Murat e Paolo Vedovetto, 43–64. I libri di Viella. Arte. Roma: Viella, 2021.
- Peršič, Alessio, e Sandro Piussi. *Paolino patriarca di Aquileia. Opere, 2. Ritmi e carmi*. Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis, X, 2. Roma, Gorizia: Città Nuova, Società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 2007.
- Persici [Peršič], Nicolò. «Il dialetto di Cergneu.» Tesi di laurea, rel. Carlo Tagliavini. Università di Padova, a.a. 1945–1946. <https://www.academia.edu/39069843> (accesso maggio 21 2022).
- Pirona, Giulio Andrea, Ercole Carletti, Giovanni Battista Corgnali e Giovanni Frau, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*. Udine: Società Filologica Friulana, 1992 [1928–1935].
- Piussi, Sandro, cur. *XII Centenario del Concilio di Cividale (796–1996): convegno storico-teologico: atti*. Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 26. Udine: Arti Grafiche Friulane, 1998.
- di Prampero, Antonino. *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*. Venezia: Antonelli, 1882 [Rist. anast. a cura di Giovanni Frau. Tavagnacco: Comune di Tavagnacco, 2001].
- Pressacco, Gilberto. «*Sermone, cantu, choreis et ... marculis*». *Cenni di storia della danza in Friuli*. Udine: Società Filologica Friulana, 1991.
- Pressacco, Gilberto. «'Rustica sacra et profana' (ovvero 'Cristian furlanút: pius et rusticus').» In *Religiosità popolare nel Friuli occidentale: materiali per un museo*, cur. Piero Carlo Begotti e Paolo Goi. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1992.
- Pressacco, Gilberto, e Raffaella Paluzzano. *Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia*. Udine: Gaspari, 1998.
- Rordorf, Willy. *Sabato e domenica nella Chiesa antica*, cur. Giovanni Ramella. Traditio Christiana, 2. Torino: SEI, 1979 [Zürich, 1972].
- Scalon, Cesare, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. Letà contemporanea*. Libri e biblioteche. Udine: Forum, 2011.
- Schaff, Philip, e Henry Wace (cur.), *The Seven Ecumenical Councils*. A Select Library of the Christian Church. Nicene and Post-Nicene Fathers, Second Series, 14. Peabody: Hendrickson Publishers, 1995² (1900).
- Slovar slovenskega knjižnega jezika* 1. Ljubljana: Državna založba Slovenije, 1970.
- Snoj, Marko. *Slovenski etimološki slovar*. Ljubljana: Mladinska knjiga, 1997.
- Venuti, Tarcisio. «Onomastica a Rizzolo dal Catapan [anni 1307–1610] e da "tior in Nota la biava" (anno 1656).» *Ce fastu? Rivista della Società Filologica Friulana "Graziadio I. Ascoli"* 79 (2003): 93–110.
- Visonà, Giuseppe. *Didachè. Insegnamento degli apostoli*. Letture cristiane del primo millennio, 30. Milano: Paoline, 2000.
- Zamboni, Alberto, Manlio Cortellazzo, Giovanni Battista Pellegrini, Paola Benincà, Laura Vanelli Renzi e Giuseppe Francescato, *Dizionario etimologico storico friulano (A – Ca)*. Udine: Casamassima, 1984.
- Zanderigo Rosolo, Giandomenico. *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadorre*. Belluno: Istituto Bellunese di Ricerche sociali e Culturali, 2014.

Zanderigo Rosolo, Giandomenico. *La visita pastorale di Ermolao Barbaro in Cadore nel 1604*. Belluno: Istituto Bellunese di Ricerche sociali e Culturali, 2016.

Zozzolotto, Stefano. *Dalla 'Terra' alla città moderna: Spilimbergo 1815–1915. Trasformazioni urbane e dinamiche sociali*. Udine: Ribis, 2003.

Zudini, Diomiro, e Pierpaolo Dorsi. *Dizionario del dialetto muglisano* [Dizionario Etimologico Storico Friulano]. Udine: Casamassima, 1981.

Summary

Friulian popular Sabbatism: survival of Aquileian proto-Christian sabbatarian observances?

The essay collects and examines patristic sources and medieval and modern documents on the persistence in Christianity of Aquileia, and thus in historical Friuli (Archdiocese of Udine and Gorizia, Diocese of Concordia and neighbouring areas), of certain forms of Sabbatarian observance of Judeo-Christian origin, among which the widespread popular veneration of Saint Sabida constitutes a characteristic and curious manifestation in the countryside.